

CLASSE PRIMA

ISTITUTO COMPRENSIVO «DEDALO 2000»

Via Gramsci, 15

26040 GUSSOLA (Cremona)

Prof. Riccarda Gavazzi

IL GIORNO IN CUI BODO IL CONTADINO INCONTRÒ ZANEN DE' LA BALA

I

BODO E IL SUO LAVORO

Sono le cinque, oggi devo andare a lavorare la terra del manso principale, quello dell'abate di San Lorenzo. Devo essere svelto, e lavorare bene, ogni volta che vado da quelle parti ho paura dell'occhio vigile e inclemente dell'amministratore. Non mi posso lamentare, se mi impegno a lavorare per l'abate, posso conservare il mio piccolo manso... Mia moglie Ermentrude mi ripete che abbiamo tutto quanto ci basta, dice che a non avere grilli per la testa si vive a lungo e si vive bene. Eppure ogni tanto qualche sogno lo faccio. Sogno la libertà, se non per me, per i miei figli. Che accadrebbe se l'amministratore parlasse male di me all'abate o se l'abate stesso volesse vendere il manso? Io sarei venduto con la terra!

Rimugino queste cose e intanto prendo il bove e il mio piccolo Wido perché lo pungoli. Lungo la strada raggiungo i miei amici: alcuni hanno cavalli e buoi, altri portano zappe, marre, vanghe, scuri e falci. Ci dividiamo in squadre per lavorare nei campi e nei boschi del dominio. Io uso l'aratro a versoio, poi ci sarà chi ripasserà con

l'erpice: quando il sole sarà alto nel cielo mi fermerò a mangiare la colazione all'ombra di una pianta.

A quest'ora anche Ermentrude sarà in cammino: deve portare i polli al monastero e poi finalmente andrà al quartiere delle donne a tingere le stoffe e cucire i vestiti. Speriamo trovi il tempo di lavorare un po' anche alla vigna della nostra piccola fattoria, che ormai è tempo.

Le ore del pomeriggio scorrono monotone mentre la fatica si fa sempre più sentire. Sulla strada del ritorno sono stanco e già affamato. Un uomo vestito di stracci avvolti a mo' di benda e zoppicante che cammina sul ciglio opposto del sentiero, fa cenno di volersi avvicinare. Istantaneamente mi allontano ma il vecchio mi fulmina con lo sguardo: "Non temere, non sono un lebbroso, sono solo un povero mendicante, un viandante e sono vecchio, tanto vecchio. Non ci crederai ma ero fanciullo nell'anno Mille e mi ricordo della grande paura..."

"La fine del Mondo?" – fece Bodo che ne aveva sentito parlare da suo padre.

"Certo – proseguì il vecchio – la fine del mondo che non c'è mai stata; tutti ne parlavano, nei cieli si vedevano i segni... Ma siamo ancora qui. Eppure, a saperli interpretare bene i segni parlano, e dicono il vero".

"E tu che ne sai vecchio? Cosa dicono le stelle di questi nostri giorni?" chiese Bodo curioso allungando al mendicante un pezzo di pane che gli era rimasto dalla colazione.

"Qualcosa di importante accadrà nei prossimi giorni. Il destino di una città è nelle mani di un uomo che sfiderà, solo, il Sacro Romano Impero".

Povero stolto, disse Bodo fra sé, nessuno può sfidare l'impero, Enrico IV e il suo vescovo ci tengono in pugno: ogni anno chiedono a Cremona una palla d'oro di 5 kg e tutti devono fare la loro parte per riuscire a pagare questo balzello. E poi per noi contadini, che siamo gli ultimi, sotto un padrone o un altro, è sempre la stessa storia...

Rientro affamato per la cena. Ermentrude ha già dato da mangiare ai bambini e sta cucendo degli indumenti caldi. Quando mi vede mi serve una buona zuppa di funghi. Proprio quello che ci voleva prima di andare a letto: la luce della candela si sta già spegnendo.

II

BODO E ZANEN

Questa mattina mi sono svegliato di pessimo umore: che stanchezza, tutti i giorni la stessa storia, e oggi anche lavoro in più: devo disboscare attorno il manso dell'abate. C'è bisogno di nuove terre da coltivare. Fuori c'è il sole e decido di farmi coraggio: magari questa sarà una giornata diversa dalle altre. Mi metto la mia tunica grigia di lana ruvida, il mantello con cappuccio e calzoni che trattengo in vita con una cintura, indosso zoccoli in legno e mi appresto ad andare al lavoro. Prenderò la roncola con bordo tagliente e un "becco" perché devo disboscare. Stasera porterò il carico di legna alla casa grande, in cambio avrò il permesso di raccogliere un po' di legna da ardere per la mia casa: alla sera fa sempre così freddo!

Mi incammino e vedo dal lato opposto del sentiero un cavaliere che muove a passo deciso verso Cremona. È alto, biondo, con un fisico possente. Tiene in mano il gonfalone della città e ispira simpatia. L'armatura è lucente: una specie di tunica fatta di molti piccoli anelli di ferro fittamente collegati tra di loro, sembra goffa. Quando è vicino mi fermo e alzo il braccio destro in segno di pace e lui comincia:

“Salve buon uomo, se non sbaglio appartieni al monastero di San Lorenzo, cosa ci fai da queste parti?” “Devo disboscare un nuovo manso – gli spiego – il terreno non basta più e tutti lavoriamo di più di questi tempi per sostenere le tasse che chiede Enrico IV. Ogni anno vuole da Cremona una palla d'oro di 5 kg; è un tributo insostenibile. Ma voi chi siete?”

“Io sono Zanen, colui che sfiderà la sorte per la libertà di Cremona. Tu che vai dall’abate, digli di pregare per la mia vittoria: sto per sfidare il figlio di Enrico IV, se vinco Cremona sarà libera.”

Ossequi Messere – dico pieno di rispetto – “Non mancherò e unirò anche le mie umili preghiere a quelle dell’abate.”

Detto questo vado al lavoro pieno di fiducia ma sono anche preoccupato. C’è a rischio la vita di un valoroso guerriero.

III

IL DUELLO

È forse trascorsa un’ora da quando ho lasciato quel bravo contadino e sono giunto in città. Ci siamo, il popolo presente in piazza grida a gran voce il mio nome: “Zanen, Zanen, Zanen!”. Il duello si combatterà appena fuori le mura della città di Cremona, vicino al Po. Mentre mi reco al luogo prefissato sorretto dall’incoraggiamento dei miei concittadini ripenso a come sono giunto a questo punto, a sfidare la morte per la mia città.

Tutto iniziò quando, come ogni anno, per il popolo cremonese si avvicinò il momento di pagare all’impero la tanto odiata tassa che costringeva i cittadini a sacrifici e rinunce. Ed è così che, per gioco, durante una festa con i miei amici, dopo aver bevuto diversi boccali di vino, iniziammo a fantasticare su chi sarebbe stato tanto coraggioso, impavido e sfrontato, da sfidare in duello l’imperatore Enrico IV, per evitare il tributo della palla d’oro di 5 chili che ogni anno la città gli doveva. Sempre ridendo e scherzando, quella che doveva essere una semplice burla divenne la svolta che segnò il mio destino: presi un mazzetto di bastoncini e fui proprio io ad estrarre quello più corto e quindi il prescelto dalla sorte come sfidante dell’imperatore. Costui però, non ancora vecchio ma già molto codardo, non accettò personalmente il mio guanto di sfida e mi spedì contro suo figlio, esperto campione di giostra.

Ed ora eccomi qui, costretto in una pesantissima armatura, mi sento come un topo in trappola, posso sentire i battiti del mio cuore e la cadenza del mio respiro. Mi vengono in mente i mitici gladiatori: prima di scendere nell'arena devono aver provato le mie stesse sensazioni.

Il grido della folla, tuttavia, è talmente potente e l'odio per il tiranno, che vestito di nero si avvicinava minaccioso, talmente forte da tramutare la mia paura in coraggio e destrezza. Ha dell'incredibile la mia repentina decisione; parto con il mio cavallo alla carica, punto in avanti la lancia e riesco a disarcionare il figlio dell'imperatore.

Questa volta la palla d'oro viene regalata a me ma io la dono al mio unico grande amore, Berta. Dicono che passerò alla storia per quello che ho fatto, già qualcuno mi ha dedicato il motto "la mia forza sta nel braccio", o come diciamo noi, *fortitudo mea in brachio*.

IV

LA SERA DOPO IL DUELLO

Come previsto ho ricavato della buona legna da ardere dopo una giornata di duro lavoro. Così, a fatica, la sto portando a casa dalla mia Ermentrude. Assorto nei miei pensieri non posso fare a meno di chiedermi come sarà andato lo scontro tra il nostro gonfaloniere e il figlio dell'imperatore, ed ecco che un uomo mi sorprende alle spalle. È Zanen! Subito mi giro e gli chiedo dello scontro: "Nel vedervi mi rallegro, avete dunque vinto?" Lui risponde "Sì, l'ho vinto e con questa vittoria ci sarà una nuova vita per Cremona". Sapete come dicono su al Nord: "L'aria di città ci rende liberi!" "Oh, certo – gli rispondo con un filo di vergogna, tradendo il fatto di non aver mai sentito quel detto – ma io sono un contadino, per me non cambia nulla!"

"Non parlare così – mi spiega benevolo – se vai in città, puoi ottenere una promessa di affrancamento dal vescovo. Dopo un anno e un giorno ti verranno consegnate le carte di franchigia e sarai libero".

"Ma cosa posso fare in città, sono un contadino" – rispondo desolato.

“Lascia il manso, vai a lavorare nelle armerie di Cremona, c'è bisogno di operai. È ora di rischiare per la libertà dei tuoi figli!”

Ho paura che Ermentrude non sia d'accordo, però mi è data un'opportunità e la voglio prendere. “L'aria di città rende liberi” ripeto a me stesso e mi incammino verso casa con un nuovo sorriso sulle labbra.